

## **Prolusione sulla storia del Teatro comunale “Giuseppe Garibaldi” il giorno della riapertura dopo il suo restauro.**

Oggi per Gallipoli è un giorno memorabile: questo nostro teatro ritorna all'antico splendore, pronto a rinnovare gli antichi fasti.

Dopo lunghi anni di chiusura e di abbandono, alla città di Gallipoli viene restituito il suo Teatro ricostruito com'era, senza che delle sue ferite rimarginate con tanta cura appaiano tracce visibili grazie ai tecnici che hanno diretto i lavori e alle valenti maestranze che li hanno eseguiti.

Un grazie anche al dott. Angelo Trovato che non appena giunto a Gallipoli, in qualità di Commissario straordinario, ha preso a cuore il nostro Politeama e ne ha accelerato i lavori. Un ringraziamento va anche agli amministratori comunali che hanno dato inizio ai lavori di ristrutturazione e di restauro.

Nei gallipolini sin dai tempi antichi è stato sempre congenito il gusto e la passione per il teatro.

Già nel 1600 commedie e drammi sacri venivano rappresentati all'aperto nel Largo S. Agata. L'8 settembre 1669 fu rappresentata una tragedia sul martirio di S. Agata intitolata “*L'Amazzone celeste*” del gallipolino Onofrio Orlandino, dedicata al vescovo Antonio Perez della Lastra. Sempre in Piazza S. Agata furono rappresentati il 3 luglio 1678 la commedia lirica “*L'Adelaide*” e l'8 settembre 1697 il melodramma “*Difendere l'oppressore*”, ambedue del nostro musicista Bonaventura Tricarico, figlio del più celebre Giuseppe, maestro di Cappella dell'Imperatrice d'Austria, autore di madrigali, musica liturgica e di toccanti composizioni monodiche.

Ben presto la città di Gallipoli sentì il bisogno di avere un Teatro chiuso per godere più comodamente le rappresentazioni comiche e drammatiche, le opere liriche, e per organizzare veglioni e feste danzanti specie durante il Carnevale.

Il Cavaliere Bonaventura Luigi Balsamo, figlio del nobile Carlo e di Nicoletta Vernazza dei duchi Caracciolo, sposo di Caterina Caracciolo dei duchi di Laureana, ricco possidente, e come scrive Giuseppe Castiglione, “amatore, e protettore solerte ed operoso delle arti”, che già aveva messo a disposizione degli studiosi la sua ricca biblioteca dove, “si aveva libero accesso tutti i giorni per studiare”, “elevò in Gallipoli magnifico teatro, che ai sacerdoti di Melpomene e Talia con rara munificenza donava”.

Il memorialista gallipolino Liborio Franza nella sua “Colletta Istorica e Tradizioni

anticate sulla Città di Gallipoli” edita a Napoli nel 1836 così scrive:

*“Dal largo di S. Agata scendendo per la stradetta che a dritta e a sinistra lascia li due palazzi del signor Balsamo, abbiamo un teatro per li pubblici spettacoli che il lodato Cavaliere Balsamo nel 1825, termine della nuova opera, perché prima si aveva un altro teatro alla piazza costruito in legno, dedicò all’Augusto nostro Re Francesco I che fu titolato Teatro del giglio. Questo teatro trabello contingiato [molto bello ed ornato], ha doppio ordine di palchi, oltre li palchistiuoli pel popolo minuto, che figuran, ed è un terzo ordine. E’ tutto di pietra; [...]. Il Teatro è capiente per molte persone, da stare ben adagiate, particolarmente alla platea, di cui le sedie sono e fatte di lusso. Il proscenio vi corrisponde, ed il cambiamento di scene si esegue con macchina, come ne’ grandi teatri. Per le feste di danza vi è un tavolato acconcio, che combaciando al proscenio, forma un piano inclinato, al quale si monta per un’agevole gradinata. Nel centro della sala pende un gran lampadifero di cristallo per lumarsi a cera”.*

Il teatro fu inaugurato nell’autunno del 1825 alla presenza del sindaco Gregorio de Pace, padre di Antonietta de Pace, dell’intero Decurionato e delle autorità civili e militari; fu benedetto dal vescovo Giuseppe Botticelli assistito dall’arciprete Antonio de Pace.

Nato come teatro privato, quale chiaro segno della classe nobiliare, segno di potere ma soprattutto di preminenza economica, fu edificato sul vuoto di una preesistente “corte” settecentesca.

Tipologicamente il teatro era l’espressione di una classe nobile per censo, ma rispecchiava anche un’esigenza culturale profondamente radicata, in un periodo storico di grande attività e di nuovi fermenti.

Si era in pieno regime borbonico: il 22 febbraio 1825, era salito al trono Francesco I, figlio di Ferdinando I. La politica repressiva, iniziata dopo i moti del 1820-21, si era leggermente allentata nelle province napoletane ad eccezione di Terra d’Otranto dove il crudele intendente Cito di Torrecuso aveva intensificato la sua azione repressiva contro i liberali.

Il Teatro, però, tardò a diventare il centro della vita cittadina, di quella mondana ed anche di quella politica, poiché al fine di non destare i sospetti della occhiuta polizia borbonica, dai quali nessuna classe andava immune, l’aristocrazia e la ricca borghesia preferiva assistere ad innocenti rappresentazioni filodrammatiche chiusa nei propri palazzi.

I saloni delle ricche dimore si trasformavano in teatrino dove alla presenza di amici e convitati si recitavano drammi e commedie e all’occorrenza delle tragedie e la recita ordinariamente finiva in ballo e cena.

Le famiglie Briganti, Doxi-Stracca, Balsamo, Talamo, de Pace, ed altre ospitarono nei loro salotti e nei villini di campagna attori e attrici di passaggio e i poeti improvvisatori Pasquale Cataldi e Giuseppe Castiglione.

Non si hanno notizie precise sull'attività del teatro nei suoi primi anni di vita: è certo, però, che furono rappresentati alcuni drammi religiosi e qualche innocente commedia.

Dall'esame delle deliberazioni decurionali e da documenti rintracciati nell'Archivio della Curia diocesana ho potuto appurare che nel terzo decennio dell'800 a Gallipoli giunsero alcune cosiddette Compagnie di Comici. Esse ricevevano generose sovvenzioni dal Comune.

Si legge che ai primi di giugno 1832, dopo aver dato spettacoli al Teatro Nuovo di Lecce di proprietà dei Mancarella, giunse a Gallipoli la Compagnia del comico Vincenzo Centofanti.

La sera del 2 giugno durante uno spettacolo si verificò un incidente: "un imprudente" gettò "un pezzo di osso a forma di corna" sul palcoscenico (si trattava di un'offesa nei riguardi del capocomico la cui giovane e bella moglie aveva avuto una relazione amorosa con un aristocratico del luogo). Gli attori sospesero la rappresentazione indirizzando ingiurie e offese verso il pubblico che contrariato li coprì di oggetti allontanandosi dalla sala.

Si era in un periodo difficile. Nella città e nel territorio gli operai ed i contadini disoccupati erano in continuo fermento e la polizia borbonica aveva instaurato un regime oppressivo.

Questo incidente fu strumentalizzato dall'ispettore di polizia nel suo rapporto all'intendente di Lecce: scrisse che a Gallipoli si intendeva vivere "nell'Anarchia anziché sotto un regolato governo Monarchico". Ma l'intervento del sindaco Giuseppe Patitari, che considerava il rapporto dell'ispettore di polizia alquanto allarmante e che avrebbe esposto i cittadini di Gallipoli a mali incalcolabili, ristabilì la verità, scrivendo che "agli insulti, ed ingiurie dei Comici Centofanti, ed all'interruzione della rappresentazione, il pubblico serbò la massima tranquillità appigliandosi al saggio divisamento di reclamare dalle autorità la repressione di una offesa senza esempio".

La Compagnia Centofanti si ripresentò a Gallipoli nel marzo del 1837, in periodo di Quaresima, e ciò provocò le forti rimostranze del Vescovo Giuseppe Giove, giunto da poco a Gallipoli, che scrisse al Ministro per gli Affari ecclesiastici di non permettere "al Capocomico Centofanti di ritornare a Gallipoli", egli "che non aveva riguardo alle corna buttategli l'altra volta nel Teatro per una femmina".

Il 20 ottobre 1854 ci fu da parte del Municipio un primo intervento di riparazione del teatro: il Consiglio decurionale, presidente il 2° eletto Felice Vetromile che sostituiva il sindaco assente Vincenzo Dolce, approvò la spesa di ducati 50 “per le riparazioni del Teatro di proprietà di don Carlo Balsamo, figlio di Bonaventura deceduto nel 1849, che mai aveva voluto denaro dall’affitto del Teatro alle “Compagnie comiche di passaggio”.

La sera del 31 luglio 1856 il Teatro diventò luogo di protesta di 23 liberali gallipolini, già iscritti nella lista degli attendibili, cioè dei vigilati speciali dalla polizia borbonica, nei riguardi della politica autoritaria e di repressione di Ferdinando II di Borbone.

Quella sera il sottintendente di Gallipoli, Costantino D’Aulisio, aveva organizzato una Gala per il genetliaco della regina Maria Teresa, moglie di Ferdinando II di Borbone, con la rappresentazione dell’*Ernani* di Verdi. I patrioti si allontanarono dalla sala quando fu suonato l’inno dei Borbone e l’inno dedicato alla regina. I palchi del Teatro occupati dal viceconsole francese Enrico Vienot ed inglese Henry Stevens quella sera restarono chiusi in segno di protesta nei riguardi della politica dei Borbone.

L’Intendente di Lecce, Sozi Carafa, comunicò i nomi dei liberali a Napoli, presso il Ministro di Polizia, riservandosi di colpire “l’audacia di tali baldanzosi soggetti”.

Il 7 settembre 1860, quando a Gallipoli giunsero 2 vascelli carichi di Garibaldini, nel Teatro la fanfara del maestro Michele Panico suonò inni patriottici, ci furono numerosi discorsi ed accademie inneggianti a Garibaldi e all’Unità d’Italia. Da quel giorno il Teatro dai cittadini fu chiamato non più “del Giglio” ma Garibaldi.

Dopo l’Unità d’Italia il Teatro era ormai antiquato e cadente e la città di Gallipoli sentì il bisogno di avere un Teatro più confacente alle sue necessità.

Ormai si respirava aria di libertà ed oltre le famiglie aristocratiche e borghesi, anche il popolo, fatto di colti artigiani ed operai, sentiva il bisogno di avere un luogo dove trascorrere qualche ora serale di svago assistendo al melodramma lirico, alla rappresentazione di drammi e commedie, a conferenze culturali o politiche.

L’amministrazione civica accolse di buon grado le richieste dei suoi amministrati cercando di accontentarli.

Nel 1871, il proprietario del Teatro, Carlo Balsamo, trovandosi in forti difficoltà economiche, propose al Comune la cessione del Teatro per 12 anni con l’impegno di quest’ultimo a provvedere ai lavori di restauro.

Il Consiglio comunale rigettò l’offerta e propose al Balsamo la cessione del Teatro "sia in proprietà sia in enfiteusi perpetua con comprendere il quartino superiore ed i locali Teatrali”.

Le trattative si arenarono ed il Consiglio comunale incaricò, il 4 agosto 1872, i consiglieri Giacomo Papaleo e Gaetano Passaby di studiare e quindi riferire al Consiglio “se conveniva a preferenza adibire per Teatro comunale l’attuale appartenente a Carlo Balsamo oppure altro locale da essere proposto”.

Passò altro tempo. La situazione economica dei Balsamo era precipitata sino a subire le procedure forzose da parte di Vitantonio Ria, possidente di Tuglie, con il quale i Balsamo erano fortemente indebitati. Tutti i loro beni compreso il Teatro erano stati espropriati.

Il 21 aprile 1874, il Consiglio comunale, rilevato che il Teatro era in vendita giudiziaria dinanzi al Tribunale civile e correzionale di Lecce per il giorno 22 aprile per il prezzo di L. 8.274, assieme al locale a pianoterra adiacente al medesimo col quartino superiore per L. 4.549, deliberò “di incaricare il consigliere Nicola Massa di acquistare per conto del Municipio il Teatro ed i locali adiacenti concorrendo alla subasta o incanto”.

Il Massa si aggiudicò la proprietà del Teatro per conto del Comune e il 21 luglio 1874, il Consiglio comunale approvò la relativa spesa di L. 12.324.

Il 24 settembre 1875 il Consiglio comunale autorizzò la Giunta per la formazione di un progetto di ristrutturazione del Teatro.

Il 25 agosto 1877, sindaco Michele Perrin, il Consiglio deliberò urgenti lavori per il Teatro “per renderlo corrispondente ai bisogni della cittadinanza”.

L’incarico per il progetto di restauro fu dato al leccese ing. Oronzo Bernardini che assieme all’ing. Enrico de Cataldis aveva costruito il teatro “Paisiello” di Lecce e redatto il progetto di costruzione del teatro comunale di Novoli.

Il progetto predisposto prevedeva:

- La scomposizione e la ricostruzione della tettoia e del cielo della platea tutta in legno per L. 1.000.
- La scomposizione dell’intonaco e dei pavimenti per rifarli con cemento idraulico e comprese altre piccole opere di fabbrica per L. 1.500.
- La costruzione della platea in ferro, compresa l’orchestra per L. 3.000.
- La ricostruzione del palcoscenico col telaio dello scenario e piccoli macchinismi per L. 1.500.
- La decorazione interna ed esterna dei palchi, con cornici e davanzali in legno a cornice lucida con profili di bacchette indorate, parati con tela oppure carta attaccati a telai o contro il muro, nuove porte dei Palchi a scorrere ed altri lavori di decorazione per L. 3.000. Tutto per un totale di L. 10.000.

I lavori di completamento dovevano consistere nella modifica del cortile o atrio d'ingresso al Teatro, nell'ingrandimento del palcoscenico e nell'aggiunta dei Palchi alla lettera.

Per questi ultimi lavori era necessario che il Municipio prendesse accordi con i proprietari limitrofi.

Il 25 ottobre 1877, il Consiglio, esaminati i progetti di Oronzo Bernardini, Gregorio Consiglio, Giacomo Papaleo approvò la spesa di L. 25.000 per i lavori di ornato, decorazione e rifazione del Teatro, onde ingrandire il palcoscenico e fornirlo dei locali necessari.

Il 7 marzo 1878 il Consiglio deliberò l'acquisto di un quartino di proprietà di Fortunato Mosco, composto a piano terra da una stalla (Stallone) e di camere superiori, quartino che confinava con il muro di fondo del proscenio per la spesa di L. 15.170.

Nel novembre 1878 il Comune firmò una convenzione con la signora Assunta Arlotta Capraro che rinunciava ad ogni servitù nell'atrio del Teatro dal quale si accedeva per mezzo di una scala ad un immobile al primo piano di sua proprietà, (immobile che successivamente fu comprato dal Municipio).

Oltre alle opere murarie particolare attenzione fu dedicata alle decorazioni e all'arredamento. Furono impiegati stucchi, speciali vernici e stoffe pregiate.

Le vecchie sedie furono sostituite con lussuose poltroncine imbottite e tappezzate di velluto.

Furono impiegate numerose maestranze locali: tra gli intagliatori ricordiamo i maestri Francesco Nocera, Luigi Epifani e Salvatore Buccarella guidati dal leccese maestro Melchiorre Zalardi. Le dorature furono affidate al maestro indoratore napoletano, Tuvolo.

I lavori durarono due anni. Alla fine la spesa complessiva fu di L. 75.1296,26.

Il vecchio e degradato "Del Giglio" era diventato un Teatro di grandissimo pregio che destò l'invidia dell'intero Salento.

Il Teatro fu inaugurato nella primavera del 1879 con la presenza del sindaco dott. Michele Perrin, dell'intero Consiglio comunale, dell'intera cittadinanza e di numerose autorità civili e militari del luogo e della provincia. Fu benedetto dal canonico Eduardo Rocci Cerasoli, cugino di Antonietta de Pace, poiché il vescovo Aniceto Ferrante, lontano da Gallipoli, si era dimesso dall'incarico per motivi di salute. Per l'occasione fu rappresentata l'opera "Scena lirica" composta ad hoc dal musicista gallipolino Gaetano Briganti che viveva a Foggia.

Il Briganti dedicò l'opera ai suoi concittadini "da cui, scrisse, mi tiene lontano ingordo destino". Così continuava "Offro in omaggio questo mio tenue lavoro per ricordarmi ai miei contemporanei e presentarmi ai giovani cui forse è ignota l'esistenza di un loro compatriota che si nomina Gaetano Briganti".

Il regolamento del Teatro Comunale fu approvato dal Consiglio comunale nella tornata del 14 novembre 1879. Esso è composto di 53 articoli. L'articolo 6 così recita "Al Teatro sarà dato il nome di "Teatro Garibaldi". Fu così ufficializzato il nome.

Nella stessa tornata il C.C. procedé alla nomina dei quattro componenti la Commissione teatrale nelle persone Massa Vito, Pasca Michele, Rossi Nicola e Riggio Gerardo, che durarono in carica due anni.

Occorre dire che il Teatro fu fortemente voluto dal sindaco Michele Perrin che amministrò la nostra città per 6 anni, dal 1876 al 1882. Egli nei sei anni di mandato oltre al Teatro realizzò numerose opere pubbliche.

Così scrisse, il 3 agosto 1879, sul quotidiano di Lecce, "*Il Propugnatore*", il nostro poeta Luigi Forcignanò:

*"Per noi quest'Amministrazione segnerà un'epoca splendidissima d'ogni civil progresso per la Città nostra: e quest'epoca memoranda resterà indelebilmente scolpita sulle Lapidi commemorative dei nostri illustri antenati, Presta e Briganti – su quello ammirevole edificio ch'è il nostro Teatro – sul nostro Spedale civico modello – sui panchi delle nostre Scuole elementari floridissime – sulla nostra biblioteca comunale disseppellita quasi e convenientemente riordinata – su quel gioiello ch'è il nostro piccolo, ma meraviglioso Gabinetto di Storia naturale – sul nostro bravo Osservatorio Meteorologico – sulle nostre Carceri mandamentali riordinate e tolte dal centro della Città (opera tanto sospirata e tanto sempre invano reclamata da secoli!) – sul nostro Asilo infantile cotanto fiorente – sul nostro ponte restaurato ed allargato 40 centimetri – sulle riparazioni delle nostre mura già crollanti – sulle nostre strade ora completamente selciate....ed altre simiglianti opere di pubblica utilità...".*

L'illustre medico di Tuglie Giuseppe Ria, assistente del dott. Antonio Cardarelli presso l'ospedale "Gesù e Maria" di Napoli, dopo aver fatto visita a Gallipoli, della quale era innamorato, e dopo aver ammirato le opere pubbliche realizzate dal Perrin, così, tra l'altro, scrisse sul giornale di Napoli, *Il Municipio*, il 22 giugno 1878:

*"Né meno sono da lodarsi le doti del suo animo, le quali – senza punto raggiungere l'esagerato – a buon diritto gli hanno fatto acquistare la stima e l'amore di tutti i suoi concittadini. – Pochi funzionari pubblici possono al pari di lui sedere ai più elevati posti*

*della classe poco numerosa degli uomini onesti, come pochi funzionari pubblici possono contendergli il merito di essere equo, zelante nel compimento dei propri doveri, affabile e generoso con tutti, capace di menare a buon porto la ben salda navicella del Comune”.*

Il Garibaldi non tradì le aspettative dei gallipolini. L'attività fu intensa e qualificata con rappresentazioni di opere liriche, di operette, di spettacoli di prosa e di danza, serate di beneficenza con Compagnie filodrammatiche locali e salentine, che presentarono commedie in vernacolo di autori gallipolini, veglioni e sfilate di maschere durante il carnevale, concerti della fanfara del maestro Ercole Panico e della banda dei maestri Raffaele Di Somma, Antonio Puzzone, Francesco Luigi Bianco, e Giovanni Monticchio. Si svolsero anche numerose manifestazioni politiche in occasione di ricorrenze patriottiche e di elezioni amministrative.

Tra le rappresentazioni di opere ed operette ne ricordo alcune:

Il 24 febbraio 1889 diede rappresentazioni la Compagnia di operetta di Geronimo Gonzales (*Le campane di Corneville*).

Nel Gennaio 1890 diede spettacoli la Compagnia di operetta Stravolo.

Il numero 115 dello *Spartaco* del 18 giugno 1890 così riportava:

“Il 15 luglio prossimo la Compagnia sociale diretta dall'egregio maestro V. Savoia, e che presentemente presenta a Lecce al Politeama, darà una trentina di rappresentazioni al nostro Garibaldi. Andranno in scena Trovatore, Norma, Favorita, Lucrezia Borgia, Barbiere di Siviglia, Educande di Sorrento ed il Fra' Diavolo, spartito nuovo per la nostra piazza”

Nel dicembre 1890 operò la Compagnia drammatica di Giuseppe Palamidessi.

Nel marzo 1891 la Compagnia Filo-drammatica gallipolina diretta da Gino Ravenna con i giovani attori dilettanti Toto Papaleo, Torquato Riggio, Nicola Cacace, Raffaele, Pasca, Vincenzo Pagliano, Giuseppina Andriani, Anna Serasin, rappresentò commedie, tragedie, drammi politici.

Nel maggio del 1895, annota ancora lo *Spartaco*, agiva “da parecchie sere la Compagnia di varietà diretta da Ida Morelli”.

Poi si esibirono quasi tutti i grandi della prosa e della commedia musicale di quel tempo: da Maldacea, alla Pezzana, alla de Grazy.

Tra le manifestazioni politico-culturali ne cito alcune:

Il 22 febbraio 1890, i Repubblicano-Democratici tennero un comizio per le Elezioni comunali del 23 febbraio.

Il 26 ottobre 1890, Matteo Renato Imbriani, deputato repubblicano radicale presso il

Parlamento italiano, commemorò Aurelio Saffi, il glorioso triumviro della Repubblica Romana del 1849 assieme a Mazzini e Armellini.

Il 30 ottobre 1892, durante le elezioni politiche generali del 6 novembre 1892, il clerico-moderato Carlo Lopez y Royo, candidato della destra governativa, tenne il suo discorso elettorale appoggiato dai repubblicani intransigenti e dai radicali di Niccolò Coppola e di Ernesto Barba.

Il 7 settembre 1893, il prof. Beniamino Marciano, patriota mazziniano, marito di Antonietta de Pace, giunto con la moglie a Gallipoli il 18 agosto, ospite della famiglia Senape, tenne una conferenza politico-letteraria su Dante Alighieri.

29 ottobre 1893, il deputato repubblicano Giovanni Bovio commemorò Antonietta de Pace, morta a Napoli il 4 aprile 1893.

Il 4 novembre 1896, Andrea Costa, dirigente nazionale del Partito Socialista, tenne un fervido ed entusiasmante discorso.

Il 10 gennaio 1897, il deputato socialista e direttore dell'Avanti Enrico Ferri tenne un importante discorso.

La sera del 30 gennaio 1898, il Teatro sfuggì alla distruzione durante la rivolta popolare contro l'Amministrazione civica per la crisi del caropane. Ciò non si verificò solo grazie al provvidenziale intervento pacificatore e al prodigarsi dei fratelli Stanislao e Luigi Senape de Pace, di Ernesto Barba ed Eugenio Barba, Tullio Foscarini, Nicola Patitari che godevano della simpatia e della fiducia del popolo gallipolino.

L'intensa attività del Teatro proseguì nel 1900 fino al primo conflitto mondiale. Poi essa emigrò al Borgo in contenitori più spaziosi.

Nel 1911 era stato costruito nel triangolo disposto all'imbocco di via Ravenna, nel Corso Roma, chiamato Piazzetta Cavallotti, un padiglione in legno cui fu affidato il nome di *Eldorado* che ospitò numerose Compagnie di varietà.

Nel 1913 esso fu abbattuto e costruito in muratura il *Teatro Nuovo* nel quale agirono numerose Compagnie liriche.

Nell'agosto 1920 il Teatro, ammodernato, fu ribattezzato con il nome di Tito Schipa che cantò, applauditissimo, nell'*Aida* di Verdi.

E il Garibaldi, gestito da privati, funzionò da sala cinematografica e gli spettacoli si fecero più saltuari.

Nel 1949 il Teatro fu chiuso; riaprì nel 1950 ma fu dichiarato inagibile nel 1960.

Seguirono saltuari e precari lavori di restauro e manutenzione che non riuscirono ad adeguare la struttura alle norme in materia di sicurezza per i locali di pubblico spettacolo.

Agli inizi degli anni '70 la chiusura definitiva.

Esso è restato, per quasi 35 anni, abbandonato e nell'assoluto degrado, alla mercé della polvere e delle ragnatele, alla mercé dell'infiltrazione dell'acqua piovana.

Fortunatamente sono rimaste intatte, all'interno, le connotazioni che lo resero splendido per molti decenni.

Oggi si riapre quella autorevole e suggestiva pagina di storia per riannodare i fili con il passato glorioso.

Ora il mio auspicio e quello dei tanti gallipolini è quello che al più presto rivivano, dopo il Teatro, il Castello, il Rivellino, l'antica cinta muraria e la Fontana antica.

12 febbraio 2008

Federico Natali